



Consolazione e desolazione

Il discernimento, secondo Ignazio di Loyola, consiste nel vedere per mezzo di quali pensieri e sentimenti parla lo spirito buono e per mezzo di quali no. I sentimenti fondamentali, associati ai pensieri, sono consolazione e desolazione. È consolazione quella gioia che porta l'uomo ad amare ogni cosa per Dio stesso. È desolazione la situazione affettiva dell'uomo che si sente separato dal suo Signore. Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 10 giugno 2018

Al centro Mariapoli di Castel Gandolfo si è svolto il convegno pastorale diocesano

«Accoglienza, discernimento e misericordia»



La sala del centro Mariapoli di Castel Gandolfo nel corso del convegno pastorale diocesano 2018

prima sera

Una Pastorale con un'anima

In apertura del convegno pastorale, monsignor Gualtiero Isacchi, vicario episcopale per la Pastorale, ha presentato il lavoro che durante l'anno pastorale sul tema del discernimento, a partire dall'ascolto e dal confronto che si è operato nel Consiglio pastorale e tra gli uffici diocesani sul materiale elaborato dalle parrocchie e sintetizzato dai Consigli pastorali vicariali. «Il punto di arrivo di questo ascolto – ha detto monsignor Isacchi – è che è necessario fermarsi a riflettere ancora sul discernimento, nella direzione della profondità, cioè nella comprensione di che cosa è e come si fa. Questo perché il dato più rilevante emerso dalle sintesi vicariali è che il discernimento, comunitario e personale, è ancor più quello dei segni dei tempi, e poco praticato nelle nostre comunità». Di conseguenza ogni azione di accompagnamento che non ha in sé il discernere, per quanto buona e ben organizzata possa essere, rimane senza cuore, senza anima e porta ad una pastorale sterile. «È un rischio gravissimo – ha aggiunto il vicario per la Pastorale – di fronte al quale abbiamo tentato di fare qualcosa e ci siamo ritrovati tra il dire e il fare. Siamo proprio a metà tra questi due verbi, tra queste due azioni. Siamo tutti d'accordo e ben consapevoli dell'importanza delle cose che diciamo, ma poi quando si tratta di passare al metterli in pratica c'è qualcosa che ci blocca e ci impedisce di tradurre in azione nuova il pensiero». Pertanto, sono state individuate cinque priorità da cui ripartire: «Anzitutto l'attenzione al territorio – ha concluso monsignor Isacchi – e poi la crescita consapevole da parte dei Consigli parrocchiali e vicariali delle proprie identità e missione. Come mi è d'intono tra il valore dei Consigli e l'azione pastorale troviamo temi che delineano il volto sinodale di Chiesa: comunione, partecipazione, trasparenza e corresponsabilità, quali si siede raccolte dalle comunità parrocchiali. Altro elemento trasversale è la presenza generosa e competente dei fedeli laici nella Chiesa accanto ai sacerdoti. Altro tema è l'urgenza di ripensare la cura dei giovani».

Alessandro Paoone

Il vescovo Marcello Semeraro: «Nella società disincantata non bisogna portare illusioni e miracoli ma, come dice san Paolo, occorre portare Cristo e Cristo crocifisso»

DI GIOVANNI SALISANO

Uno sguardo capace di estendersi dal profondo del cuore a tutto il mondo, un cuore aperto all'accoglienza e alla cura, i piedi piantati in terra per annunciare il Vangelo e non vendere illusioni e infine, una comunità parrocchiale come elemento centrale dove vivere tutto questo e operare il discernimento. Sono le caratteristiche tratteggiate dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, a conclusione dei lavori del convegno pastorale diocesano sul tema «Tra il dire e il fare: per un discernimento incamato e inclusivo», espresse mercoledì scorso presso il centro Mariapoli di Castel Gandolfo. L'analisi del presule è partita dalla domanda che Gesù rivolge a farisei e sadducei, nel brano narrato dall'evangelista Matteo: «Non sapete distinguere i segni dei tempi?». «Rivolgiamo a noi – ha detto Semeraro – questa domanda: «perché non sapete discernere?». Le ragioni sono tante e una risposta deve necessariamente includere un «mea culpa», troppo spesso, infatti, la figura della fede è stata la figura del dovere e non della grazia. La morale dei comandamenti, del dover fare o non dover fare qualcosa, ci ha disabituato a fare discernimento. Altri ci hanno detto cosa dovevamo fare. Occorre re-imparare la fatica del discernimento». Un processo aperto, da compiere nella realtà e con i piedi per terra, in modo d'aver il senso della sua complessità. Fondamentale in questo cammino è la parrocchia: «Riprendo una citazione di Paul Claudel – ha aggiunto il vescovo – che dice: «Sali sul campanile della tua parrocchia e da lì guarda il mondo». Nella società disincantata non bisogna portare illusioni e miracoli, ma come dice san Paolo, portare Cristo e Cristo crocifisso. La parrocchia è una vicinanza, prima che una struttura, dove si pratica la cura animarum: non la burocrazia, ma l'accompagnamento. È prima di tutto una storia d'amore: deve essere una terra d'approdo nei momenti di passaggio, dove

praticare l'accoglienza e vivere la misericordia». La parrocchia, dunque, come avamposto della Chiesa in uscita: «La Chiesa in uscita che intende Francesco – ha detto Semeraro – è uno sguardo sulla realtà, un modo di leggere la realtà in cui dobbiamo vivere per fare discernimento, affinché come ha detto Gesù: «la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». E per mettersi in movimento, per superare attraverso il discernimento l'immobilismo che può colpire persone e comunità occorre «Ravvivare il desiderio». Su questo è concentrata, lunedì, la prolusione al convegno dello stesso Semeraro, a partire dall'icona biblica scelta per i tre giorni, legata alla figura di Abramo: «Guarda in cielo e conta le stelle» (Gen 15,5). «Qual è – ha detto il vescovo – il desiderio di cui parla la storia di Abramo? È quello suscitato e animato dalla promessa di un Dio che si mostra fedele. Considerando la storia di Abramo, anche ci sentiamo spinti ad uscire dalla tenda per guardare le stelle». Per questo, Semeraro ha indicato quattro passi da compiere: il primo è quello di non immaginarsi più in una situazione di esistenza del cristianesimo caratterizzato da una sorta di sovrapposizione tra appartenenza alla Chiesa e alla società stessa, e da una interpretazione del cristianesimo in termini di religione civile. Il secondo passo è il farla finita con una pastorale «elitaria» per portare l'attenzione sulla pastorale generativa. «Il terzo passo – ha aggiunto il vescovo – consiste in un abbando del «cristianesimo clericale» per aprirsi fattivamente a una rinnovata fiducia nelle capacità e nelle competenze dei fedeli laici e il quarto è l'«abbandono di una pastorale accidiosa». Quindi, Semeraro ha indicato alcune «stelle», da poter seguire: il passaggio da una pastorale concettuale nelle mani del parroco a

Le voci dell'incontro

Relatori al convegno diocesano 2018, moderato da Gianmarco Machiorlatti, sono stati il vescovo Marcello Semeraro, monsignor Gualtiero Isacchi e i professori Emilia Palladino, docente di scienze sociali alla Pontificia università Gregoriana e fra Enzo Biemmi, docente di catechistica alla Pontificia università Lateranense. Alla realizzazione dell'evento hanno partecipato gli uffici pastorali di curia. Le preghiere sono state predisposte dall'ufficio Liturgico diocesano.

una più diffusa e partecipata, la maturazione di processi di sinodalità, con l'attenzione speciale ai consigli diocesani e parrocchiali, la crescita della consapevolezza che il soggetto primario pastorale è la Chiesa diocesana, l'attenzione al territorio e l'istanza di prevenire ad una pastorale integrata. «La nostra vocazione, tuttavia – ha concluso il vescovo – non è quella di osservare le stelle. Ancor meno cercare di misurarle. I discepoli di Gesù sono stati investiti dal fuoco dello Spirito. Hanno, dunque, la vocazione di essere stelle che brillano nel firmamento. Questa è la vocazione stessa della Chiesa – sacramento di salvezza».

l'iniziativa

Fontana di Papa: tre giorni per riconoscersi comunità

Giorni di festa, ma anche di riflessione e approfondimento caratterizzeranno il prossimo fine settimana della comunità parrocchiale del Nome Santissimo della Beata Maria Vergine, in località Fontana di Papa, ad Ariccia. Dal 15 al 17 giugno, infatti, la festa parrocchiale che prevede momenti di divertimento e intrattenimento, ospiterà incontri con esperti delle forze dell'ordine su temi di stretta attualità che riguardano, in particolare, il mondo degli adolescenti e dei giovani. Venerdì prossimo, con un esperto della Polizia postale, saranno affrontati i pericoli della rete, in particolare modo riferiti all'utilizzo scorretto dei social network, mentre sabato saranno rappresentanti della Polizia di Stato a parlare sia dei danni dovuti all'uso e all'abuso di sostanze stupefacenti (con un focus sull'assunzione da parte di minori), sia delle conseguenze del gioco d'azzardo postale, altro tema che ha trovato ampio eco. «Oggi si avverte – spiega il parroco, don Antonio Salimbeni – un gran bisogno di aiutarci, gli uni gli altri, ad uscire dalla logica dell'individualismo e dei personalismi. È tempo di mettere in campo ogni energia per il bene del territorio e per vincere la tentazione di lasciarsi travolgere dagli eventi negativi che ci fanno sperimentare un senso acuto di impotenza e rassegnazione». Il programma religioso, invece, prevede giovedì prossimo una Messa di ringraziamento per tutti gli operatori pastorali e le famiglie che hanno accolto l'effigie della Vergine nelle loro case, mentre la celebrazione di domenica alle 9.30 cui seguirà la processione, sarà presieduta dal vescovo Marcello Semeraro.

Per un discernimento incarnato nella storia



seconda sera, i relatori

Con le loro parole incisive e appassionate, i due relatori esterni del convegno, Emilia Palladino ed Enzo Biemmi, sono andati e hanno condotto i partecipanti nel «cuore» del discernimento. Nel suo intervento «Discernere i segni dei tempi, per un discernimento incarnato nella storia», Emilia Palladino ha introdotto criteri concreti per un discernere i segni dei tempi. «Ogni discernimento incarnato nella storia – ha detto la relatrice – deve partire dalla comprensione di complessità, autodeterminazione del singolo e relazioni uomo donna, di cui nessuno può fare a meno. Richiede uno «stare» nella realtà, che è un sistema complesso. Davanti a sistemi complessi, poi, ci sono tre semplificazioni da evitare: l'approssimazione, ossia ridurre la complessità a qualcosa che si sa descrivere; la categorizzazione, che applica un filtro alla realtà quando invece ci sono molte variabili non classificabili e l'estraneazione, cui si contrappone l'osservazione partecipante». Fondamentale, in un cammino di discernimento è poi il riconoscerne: se stessi e gli altri. «Riconoscere e riconoscersi – ha aggiunto Emilia Palladino – sono all'opposto dell'individualismo e del narcisismo che caratterizza la società e i giovani. Non si fa discernimento senza cercare, senza fare ricerca dentro di sé e il discernimento nella storia è un processo che si può iniziare da soli, ma finisce sempre insieme». Mentre, mercoledì 6 giugno, sul tema «Comunità profetiche per un discernimento inclusivo», fra Enzo Biemmi ha messo al centro della riflessione la comunità cristiana, con particolare riferimento alle parrocchie, indicando passi, criteri e attenzioni perché la comunità cristiana possa educarsi e acquisire una capacità di discernimento. Con i suoi «esercizi» e le sue domande, Biemmi ha posto i presenti in una condizione di discernimento, attraverso quesiti diretti e incisivi sull'esperienza di ciascuno nella comunità parrocchiale, a partire dai cammini di iniziazione cristiana, al proprio rapporto con la fede: «Siamo passati – ha detto Biemmi – da un cristianesimo del dovere, pieno di regole morali, ma senza futuro, a un cristianesimo dell'impegno, una stagione molto bella postconciliare in cui, però, è stata un po' trascurata la formazione personale, a un cristianesimo della grazia, della gioia come sottolinea il Papa».

(G.Sal.)

A Torvaianica la prima festa della carità

L'evento è organizzato dalla Caritas diocesana per promuovere i valori di amore e solidarietà

Domenica prossima, la diocesi di Albano celebrerà la prima «Festa della Carità», promossa ed organizzata dalla Caritas diocesana, in programma dalle 9.30 alle 17 nella centrale piazza Ungheria di Torvaianica. Il direttore della Caritas, don Gabriele D'Annibale ha lavorato in sinergia con un nutrito gruppo di volontari delle

diverse realtà diocesane, e si è scelta la cittadina balneare quale luogo della celebrazione, per dare anche inizio ai festeggiamenti, che ricorrono quest'anno, per il 25° anniversario della casa di accoglienza «Cardinal Pizzardo» di Torvaianica: l'opera segno della Chiesa di Albano, fortemente voluta dall'allora vescovo Dante Bernini, che dal 1993 è una casa che accoglie e accompagna famiglie straniere e italiane a recuperare la dignità e la bellezza di essere famiglia, attraverso un percorso educativo mirato affinché possano reinventarsi e reinserirsi attivamente nella

società, ritrovando quelle cose che la precarietà non ha permesso più di cogliere e apprezzare. La «Festa della Carità», invece, nasce per promuovere i valori di amore e solidarietà, ma anche e soprattutto per «rendere testimonianza» delle opere che fioriscono e si realizzano nella diocesi di Albano. L'intento è anche quello di dare visibilità a ciò che quotidianamente viene messo in campo, con spirito di servizio: è importante per mostrare i «segni» di una realtà silenziosa e operosa che, con amore incondizionato, si dona a chi è nel bisogno. Questo

grande spirito di solidarietà a volte resta invisibile, ma è vivo e pulsa generosamente nelle parrocchie del territorio. L'evento si snoderà tra i «Cantieri della solidarietà» (stand di associazioni da conoscere e promuovere), la visita alla casa di accoglienza «Cardinal Pizzardo», con un gioco di ruolo «Venite e vedrete», l'allestimento di una mostra-percorso «Ciò che è invisibile agli occhi», con foto, video e spazi di vita dei clochard, e una «scattante» esposizione di moto e, tra tutto questo, momenti di gioia, animazione, e un pranzo di beneficenza. Si parte alle 9.30



e fino al pomeriggio inoltrato si porterà la Carità in piazza per farla dilagare, attraverso un appuntamento inedito, per spargere insieme il seme della solidarietà nelle strade. Come è vero che «La carità non avrà mai fine» è anche giusto che la sua festa abbia inizio.

Romolo Vaccarello

Laudato si'. Nasce la Comunità per la salvaguardia del creato

Sarà presentata sabato prossimo alle 17, presso «Casa Mamme» in piazza San Francesco, a Genzano di Roma, la nascente comunità Laudato Si' Castel Gandolfo-Genzano, frutto della collaborazione tra Slow Food Italia e Chiesa di Rieti, con lo scopo di promuovere i principi dell'ecologia integrale mettendo in rete associazioni e quanti hanno a cuore la cura dell'ambiente e il futuro del pianeta. «Nel maggio 2015 – spiegano i promotori – veniva pubblicata l'enciclica Laudato si' di papa Francesco, un documento straordinario capace di sottolineare l'urgenza di azioni concrete per la cura della casa comune. Raccolgendo questo invito, Chiesa di Rieti e Slow Food hanno lanciato la rete internazionale Laudato si' delle comunità sul territorio che vogliono tradurre in azioni concrete il messaggio dell'enciclica e tenere alta l'attenzione su questi temi, promuovere uno stile di vita alternativo e sostenibile, offrire percorsi di formazione e approfondimento e fare rete tra le realtà del territorio». Durante l'evento saranno presentati obiettivi e attività che verranno realizzati e sarà possibile visitare la mostra fotografica «Il grido della terra» curata dalla casa editrice Emi.